

VENERDI  
10  
AGOSTO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Prezzi - SI ALLARGA IL FRONTE DEGLI AUMENTI

La questura di Torino si appresta a fronteggiare « azioni di violenza, assalti a negozi e depositi ». La Barilla che importa grano ed esporta capitali, invita le massaie alla « comprensione ». A Napoli non si trova più la pasta

Che i prefetti di tutta Italia, convocati dal ministro degli interni a più riprese la scorsa settimana, si fossero riuniti per discutere su quali fossero « i prodotti conservati » di cui parlano i decreti governativi o sul tipo di carta più idonea per compilare i listini, non lo aveva creduto nessuno. Probabilmente non si è neppure parlato delle squadre di vigilanza annonaria, largamente soverchiate dalla incalzante iniziativa delle guardie di finanza e dei carabinieri, né, inutile dirlo, delle misure più adatte a controllare i prezzi all'origine.

Si è discusso, lo dimostrano i fatti di questi giorni, di una materia ben più familiare ai rappresentanti prelettati: l'ordine pubblico. E' indubbio, infatti, che il governo prevedesse i più vistosi e gravi effetti del blocco deciso il 24 luglio. I primi fenomeni di borsa nera, l'esasperazione dei dettaglianti, un generale senso di sfiducia nei decreti governativi, le proteste dei consumatori.

Prova autorevole dell'attenzione con cui le prefetture seguono gli sviluppi di queste tensioni è un rapporto inviato dalla questura torinese al prefetto nel quale si afferma esplicitamente che « l'opinione pubblica lascia trasparire profondi dubbi sulla possibilità delle autorità di ottenere da tutti l'osservanza delle norme e dei prezzi imposti e paventa, che in mancanza, possano verificarsi ulteriori lievitazioni dei prezzi e rarefazioni dei generi di più largo consumo, e particolarmente del pane, creando così i presupposti per azioni di violenza, assalti a negozi e depositi, come è recentemente avvenuto in altre città, a proposito della crisi della farina e del pane ». Ma la questura di Torino, che « paventa » i presupposti per azioni di violenza, si è ben guardata da qualsiasi intervento contro i grossisti e le industrie alimentari, che proprio nella città piemontese hanno imposto la rarefazione di alcuni importanti generi, alzando arbitrariamente il prezzo di altri. Al contrario si è scatenata contro 48 piccole rivenditorie di pane, decretandone la chiusura. Quanto gravi siano queste misure, drasticamente punitive, contro i dettaglianti (i colpevoli sono sempre i più indifesi) lo dimostrano analoghi provvedimenti a Roma, Cagliari e Napoli, dove si pro-

fila con sempre maggiore chiarezza lo spettro della borsa nera. E' proprio per questo motivo che le telefonate di denuncia in prefettura, dopo la mediocre frequenza dei primi giorni, si sono praticamente esaurite, nonostante le istigazioni della televisione e di autorevoli esponenti sindacali. Nessuno crede all'utilità di queste segnalazioni.

### PANE, PASTA E CARNE: i ricatti delle industrie alimentari e dei grossisti

I rifornimenti di pasta sono sostanzialmente bloccati in diverse città e in previsione dell'esaurimento delle scorte le principali industrie stanno premendo per ottenere l'aumento dei prezzi. I padroni della Barilla, che hanno già effettuato sensibili aumenti dei prezzi di listino, hanno dichiarato che la situazione diviene sempre più « allarmante », dal momento che sul mercato internazionale si è verificato un brusco arresto delle importazioni di grano duro. Come abbiamo ripetuto nei giorni scorsi, le motivazioni della Barilla, la più importante industria del settore, sono false e pretestuose (l'impresa è controllata dal capitale americano ed è largamente integrata nel mercato internazionale). Sta di fatto che il ricatto del pastificio colpisce i dettaglianti che, esaurite le scorte, non sono in grado di rinnovarle.

Un'analogia situazione si sta verificando sul mercato della carne. Proprio oggi la federazione dei macellai ha emesso un comunicato nel quale si afferma che « gli importatori di carne, benché soggetti al vincolo del blocco dei prezzi fatturerebbero a prezzi inferiori pretendendo conguagli sotto banco dai dettaglianti ». Anche in questo caso si tratta di scoperte speculazioni: il mercato nazionale e internazionale della carne è stabile e non si prevedono aumenti nel prossimo futuro.

Una prova ulteriore delle manovre dei grossisti italiani viene in questi giorni dalla Svezia: centinaia di migliaia di tonnellate di carne sono state cedute sul mercato scandinavo agli importatori italiani al prezzo di 500-600 lire, mentre tanto i consumatori svedesi che quelli italiani la pagano dieci volte di più.

Di fronte a queste manovre sul mercato della carne e della pasta il governo si è ritirato in buon ordine. Il ministro De Mita ha dichiarato candidamente che « si sta discutendo per mantenere il blocco dei prezzi » sottolineando le difficoltà degli industriali. Un funzionario della Barilla ha addirittura invocato « più comprensione dalle massaie! ».

Alle proteste dei macellai, invece, l'assessore all'annona di Roma ha replicato affermando che « la situazione è sotto controllo dal momento che le operazioni di mercato sono seguite scrupolosamente ».

Ancora più grave la situazione del pane. Sono stati minacciati aumenti a Roma (sessanta lire al chilo per il tipo più diffuso), Cagliari, Torino e Napoli. Intanto il ruolo compressore delle denunce contro i piccoli dettaglianti continua a colpire. E la tensione è destinata ad aumentare quando, dopo ferragosto, moltissime rivendite ricominceranno a funzionare. I rifornimenti diventeranno più difficili e

maggior sarà il potere di ricatto delle industrie. Nei confronti delle grandi imprese e dei grossisti non è stata attuata finora nessuna forma di controllo: i casi scoppiano quando è il commerciante a denunciare le violazioni del blocco.

Benzina. In un editoriale l'Avanti di oggi afferma che « deve essere evitata una rottura (con le compagnie petrolifere) che aprirebbe grosse incertezze circa l'approvvigionamento di petrolio greggio ». Detto questo, (Continua a pag. 4)

### IERI IN VIETNAM OGGI IN CAMBOGIA



La bandiera partigiana in una zona liberata del Vietnam del sud. Oggi in Cambogia la quasi totalità del territorio è in mano alle forze di liberazione. La strategia del massacro di Nixon non basta a tenere in piedi il regime fantoccio di Lon Nol.

## CAMBOGIA - Disfatta totale per il governo fantoccio di Lon Nol

Le truppe dell'esercito di liberazione khmer sono già arrivate al centro di Phnom Penh. Continua il massacro da parte dell'aviazione USA

La radio del fronte unito nazionale cambogiano ha annunciato, ieri, in un dispaccio ascoltato a Londra dalla « BBC », che gruppi dell'esercito di liberazione nazionale sono entrati a Phnom Penh. L'emittente, che trasmetteva dal territorio cambogiano, ha lanciato un appello alla popolazione invitandola a prendere le armi contro il governo di Lon Nol. Nella capitale vengono distribuiti volantini in cui sono fornite istruzioni « su come comportarsi in caso di conquista della città da parte dei guerriglieri ».

A Washington il Dipartimento della Difesa ha reso noto che « gli Stati Uniti hanno intensificato i bombardamenti aerei in Cambogia per far fronte alla minaccia che gli insorti fanno pesare su Phnom Penh ».

Un portavoce del Pentagono ha precisato che il ritmo delle « sortite » è attualmente il più alto degli ultimi trenta giorni (di solito il numero delle missioni aeree, secondo una versione ufficiale di Washington del mese scorso, è di 40 da parte dei

B-52 e di circa 200 di aerei tattici al giorno).

Ieri era giunta notizia di un terzo « errore » dell'aviazione USA: un villaggio a 32 Km. dalla capitale sarebbe stato raso al suolo da bombe americane. La fuga delle voci era partita dall'ambasciata americana a Phnom Penh che aveva parlato di danni « limitati ». Ma oggi dal Pentagono, smentendo dalle reazioni che negli Stati Uniti sta suscitando questa « strategia dell'errore », è giunta la smentita.

Ieri finalmente è stato concesso ad un gruppo di cinque giornalisti, accompagnati dal ministro degli interni Hem Keth, di ispezionare la cittadina di Neak Luong, in cui nelle prime ore di lunedì scorso aerei USA avevano falciato per « errore » oltre 700 tra civili e militari. L'impressione generale è stata di « errore » per la potenza distruttiva del bombardamento americano.

Di fronte alle dichiarazioni ufficiali del Pentagono (« quanto avverrà in Cambogia dopo ferragosto è incerto,

CILE

## INFORNATA DI MILITARI NEL GOVERNO

Tutti i comandanti in capo dell'esercito nei ministeri. La DC non è soddisfatta

E' ormai ufficiale la notizia delle dimissioni del governo cileno di « Unità Popolare » e l'annuncio della formazione di un nuovo gabinetto, che può propriamente definirsi di « Unità Nazionale ».

Il nuovo governo si insedierà oggi stesso, al termine di un incontro con Allende fissato per le 17 (ora italiana).

Ieri sera i 15 ministri di Unità Popolare avevano deciso di presentare in blocco le dimissioni nel corso di una riunione protrattasi per molte ore, vincendo la resistenza di larga parte dei rappresentanti del Partito Socialista.

Al termine della riunione Orlando Millas, membro dell'Ufficio Politico del PC, ha dichiarato che la decisione risponde « alla necessità di riportare la tranquillità nel paese », conferendo ad Allende la più ampia libertà di iniziativa per la formazione di un governo capace di ottenere il massimo di consenso nazionale.

Poco dopo lo stesso Allende faceva sapere che del nuovo governo faranno parte i tre comandanti in capo delle Forze Armate; oltre al generale Prats, comandante in capo dell'Esercito, l'ammiraglio Raul Montero Cornejo, comandante della Marina, e il comandante dell'aviazione Cesar Ruiz Donegan. Sembra così concludersi la crisi iniziata col fallito « golpe » del 29 giugno, che — ben più che un tentativo di prendere il potere — si era presto rivelato come una mossa per accrescere il ricatto e la forza di contrattazione della opposizione democristiana e dell'esercito sul governo di UP.

La successiva manovra di Allende per portare nel governo alcuni esponenti delle Forze Armate, era naufragata di fronte al diniego dei capi militari.

Oggi il senso di quel rifiuto si comprende meglio: i militari non si accontentavano di inserire alcuni esponenti nel governo ma chiedevano di assumere direttamente le redini del paese.

L'inserimento dell'intero stato maggiore cileno nel nuovo governo, mostra come quella richiesta sia oggi soddisfatta. Più che di un ennesimo rimpasto, si deve quindi parlare di rovesciamento dell'equilibrio politico che ha sin qui governato il Cile. La « via pacifica » di Allende ha trovato (come scrive oggi compiaciuto il corsivista del Popolo) il suo capolinea, o, se si vuole, il suo termine. Che neppure questa soluzione soddisfi la DC cilena, è nella natura delle cose e solo i revisionisti del PCI (e del PCC) mostrano di non averlo compreso.

Nella attuale situazione del Cile, un compromesso moderato di simili proporzioni non può sortire altro effetto che quello di moltiplicare le energie e gli assalti delle forze controrivoluzionarie, che hanno nella DC il loro perno.

Non destano quindi sorpresa le dichiarazioni di Patricio Aylwin, presidente della DC, secondo il quale « una presenza di esponenti militari nel gabinetto non soddisfa il suo partito », che desiderava anche « ufficiali delle Forze Armate in vari incarichi governativi ». E' probabile tuttavia che anche alcuni esponenti democristiani — pur continuando il partito a restare all'opposizione — vengano inseriti nel nuovo governo, secondo le notizie ufficiose che già ieri circolavano in questo senso.

A proposito della pretesa « ribellione » che sarebbe stata scoperta sabato scorso a bordo dell'incrociatore « Almirante Latorre » e del cacciatorpediniere « Blanco Encalada », si apprende oggi che una quarantina di militari sono stati arrestati.

Mentre le fonti ufficiali continuano a tacere ogni particolare, il quotidiano socialista « Ultima Hora », scrive oggi che « all'origine dei fatti vi è la situazione di effervescenza che si è creata in seno alla Marina » a causa dell'estremo rigore con cui vengono applicati « regolamenti anacronistici » e delle condizioni di disagio che vengono imposte ai marinai. Secondo il giornale socialista si sarebbe dunque trattato di un « movimento rivendicativo » appoggiato da « elementi estremisti ».

Prosegue intanto lo sciopero dei proprietari dei mezzi di trasporto, che si è esteso ieri ai trasporti pubblici in seguito all'arresto di Juan Jara Cruz, presidente della federazione nazionale dei trasporti, accusato di aver « attentato alla sicurezza Interna dello Stato ».

Sono inoltre stati emessi mandati di cattura contro il presidente della confederazione dei proprietari di automezzi da trasporto, Leon Vilarin, e contro Juan Vergara Varela, considerati responsabili della serie di attentati ai danni degli autotrasportatori che non avevano aderito allo sciopero e della distruzione di un tratto dell'oleodotto che rifornisce Santiago e Concepcion.

Si apprende inoltre che la manifestazione già indetta per oggi dalla Centrale sindacale (CUT) per protestare contro lo sciopero degli autotrasportatori è stata sospesa dopo la notizia delle dimissioni del governo di U.P. In un suo comunicato la segreteria del MIR ribadisce la sua condanna per la presenza dei militari nel governo e annuncia la mobilitazione popolare contro la capitolazione di Allende.

Nella serata di ieri infine un commando fascista di Patria e Libertà ha occupato una stazione radio e ha diffuso un proclama che esorta al rovesciamento di Allende.

### A TUTTI I COMPAGNI

Da domenica 12 agosto Lotta Continua sospenderà la pubblicazione. Il giornale tornerà regolarmente nelle edicole a partire da sabato 18 agosto.

### PARMA: 25 agosto 1973

Nell'anniversario della morte del compagno Mario Lupo, assassinato dai fascisti, corteo e comizio con la partecipazione di delegazioni di tutte le sedi italiane e dei compagni emiliani.

# Per una discussione sul mezzogiorno (2)

## La Cassa del Mezzogiorno

Le fabbriche che nel dopoguerra — e prima — avevano avuto un ruolo di avanguardia, cioè le siderurgiche subirono all'inizio degli anni '50 un processo violentissimo di ristrutturazione, passando quasi tutte in mano allo stato.

Decollarono invece con forza tutte le industrie basate sul « costo del lavoro », (cioè che necessitano di molta forza lavoro e la possono trovare a bassissimo prezzo). La gigantesca mobilità di forza lavoro di cui necessitava quella operazione non poteva essere « controllata » dal singolo capitalista. Fu lo stato a indirizzare la mobilità: ad avviarla, a controllarne il flusso, la direzione, la qualità (qualificazione), attraverso lo strumento principe della Cassa.

Il proletariato meridionale, enorme concentrazione di forza lavoro potenziale, viene violentemente ristrutturato: viene trasformato da « popolo meridionale » in « esercito effettivo o potenziale di salariati ».

Lo stato si impegna a tagliare il cordone ombelicale del « popolo meridionale » colla terra, coll'agricoltura, con l'autoconsumo, con la stabilità territoriale.

Una volta reciso tale legame è tagliato per sempre. Le diverse fasi della cassa e della riforma agraria vanno lette secondo le necessità nazionali ed europee del capitale e del suo sviluppo.

Il Sud è tutto dentro lo sviluppo proprio mentre ne è tutto tagliato « fuori »: in quegli anni le gigantesche ondate migratorie verso il « salario industriale » del nord o d'Europa sembrano solo ondate di spinta dovute ad ancora più forti ondate migratorie interne al Sud.

Per ogni emigrante che lascia il Sud ce ne sono tanti che si muovono dentro il Sud, migrando verso le metropoli meridionali, seguendo il flusso di capitale erogato dallo stato (cantieri di lavoro, di rimboscimento, bonifiche, acquedotti, viabilità).

Da bracciante a manovale a operaio edile, la trafila è lunga, poi si arriva alla metropoli del Sud, nuovo centro di erogazione di salario, sottosalarario, ecc.; poi si parte verso il Nord, verso il cuore stesso dello sviluppo seguendo la mappa delle stratificazioni salariali.

In quegli anni il salario italiano è molto inferiore al salario europeo. In questo sta la forza del capitale indigeno (la sua concorrenzialità) in questo sta la emigrazione che scavalca le Alpi verso un salario sempre più alto ma che non basta mai.

Fila tutto liscio? Il governo dell'esercito industriale di riserva è così facile e lineare? Non ci sono contraddizioni, anche al suo interno? Certo che sì. Dopo 5 anni di questa politica, verso il 1955 circa, è evidente che la città meridionale è l'anello debole della catena del controllo sulla forza lavoro. Le ondate migratorie che la investono creano tensioni sociali non sopportabili. In questi anni le lotte degli operai delle fabbriche in smobilitazione (nelle città meridionali) si uniscono spesso a rivolte di sottoproletari che non riescono a trovare lavoro.

La politica dei poli di sviluppo elaborata dopo il '55 va interpretata proprio come la risposta statale alle lotte « nuove » delle città meridionali. A questo si accoppia l'esigenza del capitale, di reggere la concorrenza europea dotandosi di un forte settore energetico di base (i poli saranno tutti di questo tipo). Ma la localizzazione ha una funzione politica chiara. E' contro le lotte « nuove » delle metropoli del Sud (55-60).

La necessità di un « balzo di svi-



REGGIO CALABRIA — La manifestazione dei metalmeccanici.

luppo » viene affidata allo stato. E se i settori sono decisi dalla concorrenzialità europea la « localizzazione » dei nuovi poli è decisa dall'insorgere di contraddizioni esplosive nelle città. (Sulle lotte « nuove » di questi anni [50-55] nella città del Sud noi non abbiamo mai detto né scritto niente di serio, eppure sono importantissime ed illuminanti anche rispetto la fase attuale).

Per datare un poco meglio il discorso fatto prima sulle « catene di montaggio » bastano queste poche cifre: fino al 1957 Milano e Torino ricevevano circa 10.000 emigrati l'anno. Nel '58 si passa a 54.000 l'anno, nel '62 sono 177.000 l'anno.

Sono appunto gli anni (56-57) in cui simultaneamente alla politica dei poli al Sud esplodono al Nord le « catene di montaggio ». Si afferma tutta una serie di beni merceologici nuovi per il nostro mercato interno: l'elettrodomestico bianco, l'elettromeccanica legata al ciclo dell'auto, la radiotelevisione ecc...

Sono fabbriche che si sviluppano con impeto che hanno fame di « OC2 » da far funzionare alla catena.

Lo « strano soldato », l'operaio comune (OC2) alla catena di montaggio nasce fisicamente in quegli anni cruciali nel pieno dello sviluppo.

In quegli anni diventa la figura centrale ed essenziale della nuova struttura del mercato della forza lavoro.

In quegli anni (56-57) guarda caso lo stato prende tutta una serie di misure legislative e finanziarie che sbloccano la politica del contenimento relativo di mano d'opera al Sud fino allora attuata dalla Cassa e dalla riforma agraria.

Esempi: l'abolizione dell'imponibile di manodopera. L'aiuto all'agricoltura si concentra da nove milioni di ettari a soli 500.000 ettari. Il Piano Verde di bonifica passa da 13 milioni di ettari a sei.

(Nel 1951 i contadini sono il doppio dei braccianti, nel 1963 sono eguali, 850.000 sia i braccianti che i contadini).

E' del 1957 la legge 634 che sta-

bilisce l'obbligatorietà di localizzazione al Sud di cospicue quote di investimento delle Partecipazioni Statali.

C'è da aggiungere una cosa. La politica di industrializzazione del Sud che si apre in quegli anni e prosegue con forza successivamente viene a creare all'interno dello stesso meridione una realtà assolutamente nuova: la presenza in loco di una classe operaia stabile con posto di lavoro sicuro inserita nel ciclo complessivo di produzione della ricchezza sociale che matura, a passi successivi una coscienza politica alternativa, che si inserisce nel ciclo nazionale di lotta in modo sempre più omogeneo, fino ad assumersi nel contratto '72-73 un ruolo di direzione politica che esamineremo in seguito, ma che finisce per porre in termini assolutamente non tradizionali il problema della rivoluzione del Mezzogiorno.

## Dopo il 1963: dallo « sviluppo » alla « crisi »

Muta il rapporto di forza tra le classi. Lo sconvolgimento del tessuto sociale del paese, pilotato dal settore moderno dell'economia realizzato con strumenti statali, ha portato l'Italia a raddoppiare in dieci anni il reddito nazionale prodotto nei precedenti 90 anni. Lo sviluppo è stato impetuoso, ha accentuato i vecchi squilibri, ne ha creati di nuovi. L'Italia è tra le prime sette potenze industriali del mondo. E' inserita saldamente nel mercato mondiale. Ma la nuova classe operaia generata dallo sviluppo fa saltare due nodi centrali del piano del capitale:

1 - La classe operaia rovescia l'andamento a forbice di salari e profitti. La pressione salariale della lotta dal '59 al '63 fa crescere i salari più dei profitti, inceppa il meccanismo di espansione, ricostruisce in fabbrica il potere operaio, costringe lo stato prima alla svolta di centro sinistra, poi all'uso della « congiuntura », al ridimensionamento dei suoi progetti di lungo termine.

2 - Il governo dell'esercito industriale di riserva « esplose » nelle mani della borghesia. Se questa è riuscita ad avviare la mobilità della forza lavoro, non è però riuscita a controllarne né il volume del flusso, né la sua collocazione politica.

Le lotte operaie del 68-69, l'autunno caldo, chiudono del tutto la fase dello « sviluppo ». Dalla « crisi dello sviluppo » si passa allo « sviluppo della crisi ».

La Mirafiori di Torino, la Pirelli Bicocca di Milano sono oggi non più due centri di « emigrazione » bensì due fabbriche da « smontare pezzo a pezzo » (cosa non facile a farsi), due centri di autonomia operaia; due centri di direzione politica anticapitalistica che cumolano la critica operaia al sistema di produzione alla critica operaia dei modi di riproduzione sociale del capitale.

La Fiat che oggi, come già dopo il

69, « industrializza » al Sud. La Fiat che oggi, più ancora che nel 69, apre fabbriche nei paesi del « sottosviluppo » di oltremare e di oltreoceano la dice lunga sul cammino in avanti compiuto dalla classe operaia nel rovesciamento dei rapporti di forza tra le classi.

Oggi il sud non è più facilmente governabile. La lotta operaia ha prodotto delle difficoltà anche in questo: nell'uso capitalistico che la borghesia, lo stato, il capitale vorrebbero fare dell'arretratezza, del sottosviluppo.

Il PCI legge tutti gli anni che vanno dal '62 in poi, al Sud, come il risultato del « patto scellerato » tra monopoli e speculazione, teso a far fallire la « pianificazione » (nazionale e peregrina per il Sud).

Che quel patto « sia esistito » è fuori di dubbio. Ma è fuori di dubbio che a far fallire i piani del capitale (e dunque dei monopoli e della sua figlia legittima la rendita) è stata la ripresa della lotta operaia, il diverso rapporto di forza col capitale.

Non è più possibile leggere il Sud degli anni 60 come lo si leggeva prima. L'uso del Sud da parte del ca-

pitale dipende da un rapporto di forza tra le classi che appunto, la classe operaia ha rimesso in discussione.

Le « rivolte » di Cutro, Capo Rizzuto (fine 67), di Avola (68), Battipaglia (69), come poi quelle di Caserta, di Reggio, dell'Aquila (70-71) — a parte tutto il discorso di specificazione che non consente di fare di tutte l'erbe un fascio — vanno lette unitariamente come risultato di un mutato rapporto di forza generale tra le classi, quindi come la « messa in crisi » radicale dell'uso del sud dentro il piano di sviluppo del capitale, messa in crisi di cui il Sud è partecipe in prima persona, completamente mutato nel suo tessuto sociale nella sua struttura politica nella sua collocazione dentro il mercato internazionale del lavoro.

## La lotta operaia di quest'anno

Già nel 68 la lotta generale contro le « gabbie salariali » aveva reso edotti tutti che « qualcosa di radi-

calmente nuovo » era emerso sul piano del comportamento politico del proletariato del Mezzogiorno. E', concludendo sommariamente, il cardine di tutta la politica borghese verso il sud, cioè la « disgregazione del proletariato » come attacco capitalistico al movimento generale di classe, che entra in crisi.

Dentro la « disgregazione » va mutando l'attacco proletario allo sviluppo del capitale col delinearsi tendenziale di una « riaggregazione proletaria » (in termini di identificazione di classe) che va cercando, con fatica e sbandamenti ma ormai in modo inarrestabile, il suo centro politico, la classe egemone di tutto un movimento che, cumula in sé la sopportazione e la negazione dello sviluppo e del sottosviluppo: la classe operaia.

L'anno di lotte '72-73 è cruciale sotto questo punto di vista. In questo anno per la prima volta, si coglie con chiarezza la realtà di una tendenza generale (tendenza cioè di qualcosa che non è ancora realizzato ma che ha maturato le basi materiali, sociali, politiche): la tendenza all'unificazione dei cicli di lotta del Sud e del Nord nei contenuti, nei programmi, nella direzione politica.

La classe operaia del Sud, numericamente esile, percentualmente non molto significativa, ma tuttavia sparsa in tutto il tessuto sociale e ad esso saldamente legata è ancora ai primi passi della sua esistenza come classe « nazionale » integrata in un ciclo di lotta unico.

Ma è indubbia in questa fase la sua assoluta centralità politica rispetto ad ogni movimento che superi il localismo e l'episodicità.

La manifestazione di Reggio Calabria è stata il segno « fisico » di questa mutazione strutturale dello schieramento politico delle classi nel paese e nel mezzogiorno.

La lotta contrattuale dei metalmeccanici il comportamento politico degli operai e dei proletari a Napoli, Palermo, Caserta, L'Aquila ne è stato il segno politico.

La « riaggregazione del proletariato » in un grande movimento di classe unitario sotto la direzione politica e organizzativa della classe operaia è un processo a venire ma di cui noi oggi siamo in grado di cogliere l'esistenza tendenziale e di capire la portata politica qui al sud.

Molto ci sarebbe ancora da dire su quelli che oggi sono i piani del capitale in questa nuova e diversa fase. Dal « piano chimico » ai nuovi investimenti FIAT. Ma su questo discorso proprio siamo chiamati all'analisi e all'intervento politico nei prossimi mesi.



GELA — L'ingresso degli operai all'ANIC.



PESCHIERA

# Le gerarchie militari hanno paura

### Conclusa con la manifestazione di mercoledì la VII marcia antimilitarista

Un corteo combattivo e militante ha fatto sentire ai proletari rinchiusi nel carcere militare di Peschiera la solidarietà concreta e vicina dei compagni fuori. Lo stato d'assedio, le facce «greche» dei celerini non sono riusciti a fermare le centinaia di compagni che hanno così risposto alla provocazione poliziesca e fascista di domenica. Lo squallore e l'assurdità dell'imponente servizio d'ordine disposto dalle autorità militari sono apparse evidenti anche ai cittadini, turisti e abitanti della città che in molti casi non hanno esitato a paragonarlo con la Grecia o coi regimi più fascisti. Ma quanto più il potere mostra la sua arroganza e ostenta il suo armamento tanto più rivela la sua impotenza.

Una delegazione di marciatori (formata da compagni obiettori con alle spalle vari mesi di carcere) è stata ricevuta dal procuratore militare della Repubblica. Questo messo con le spalle al muro è riuscito solamente a coprirsi di ridicolo, rifiutando ogni responsabilità sia per le violenze poliziesche di domenica sia per il divieto di manifestare davanti al carcere militare. Il procuratore militare che, secondo il sottosegretario agli Interni Russo e il questore di Verona, è stato quello che ha diretto le operazioni di polizia, ha detto alla dele-

gazione dei compagni che la sua unica responsabilità è di avere espresso solo «un parere» ed un parere, lo sanno tutti, non è vincolante. Il gioco dello scarica barile tra le «autorità» è così continuato come nei giorni scorsi.

Ai comizi di mercoledì pomeriggio hanno partecipato un migliaio di persone. E' chiaro che al di là delle singole responsabilità, delle singole piccole vigliaccherie per nascondere, si sta la paura di tutto lo stato borghese, paura non tanto della marcia in sé quanto della gestione politica che i militanti rivoluzionari, e i soldati in primo luogo, ne hanno fatto. I collegamenti con i vari nuclei delle caserme, la chiarificazione sul ruolo della naja fatta assieme a migliaia di proletari in divisa, l'organizzazione nella caserma rafforzata ed estesa, hanno spaventato le autorità politiche e militari.

Il pacifismo generico e non violento è dannoso ma in ultima analisi riassorbibile, l'organizzazione politica nelle caserme che lega direttamente la lotta dei soldati a quella della classe operaia e di tutti i proletari, no! E proprio a Peschiera le intimidazioni nei confronti dei soldati sono state talmente evidenti che val la pena di spiegarle. Queste informazioni ce le hanno date due pro-

letari in divisa incontrati nel corteo della mattina: 1) alla caserma del genio trasmissioni, su 150 soldati ne sono usciti sempre solo 15-20; 2) è stata compilata una lista di presunti «informatori dell'opinione pubblica» (sarebbero i compagni che spiegano alla gente ciò che accade nelle caserme — e questo secondo la mente deformata degli ufficiali sarebbe fare la spia!); 3) la notte tra sabato e domenica la caserma è stata messa a soqquadro con l'ispezione di un sottotenente accompagnato da guardie armate (per cercare... volantini); 4) per mercoledì erano previste mobilitazioni straordinarie, allarmi, esercitazioni notturne per impedire l'uscita dei proletari in divisa. Tutto questo per isolare la marcia. Ma non ci sono riusciti, né a Peschiera né altrove: mercoledì sera quando i compagni sono sfilati in città, i pochi proletari in divisa riusciti a uscire hanno dimostrato la loro solidarietà avvisando dove era la polizia e quali erano le vie libere. E quando il corteo è passato sotto le finestre del carcere si sono visti i detenuti agitare le mani e «compagni carcerati non siete più isolati» cessava di essere uno slogan per divenire una realtà, quella realtà che nonostante tutto il potere borghese è costretto a subire.

# GLI ESERCITI FASCISTI E IMPERIALISTI SI ADDESTRANO IN ITALIA

Pochi giorni fa a Istrana, nel Veneto si è conclusa una esercitazione aerea NATO dal suggestivo nome «Il miglior tiro». Vi partecipavano oltre ad equipaggi italiani e agli ospiti d'onore statunitensi, il fior fiore delle aeronautiche dei regimi fascisti europei, Grecia, Turchia, Portogallo. Più che di una esercitazione vera e propria si è trattato di una gara: bisognava scendere a bassa quota e colpire obiettivi di piccola dimensione. In cosa possano consistere in pratica questi piccoli obiettivi è facile immaginarlo: villaggi dell'Indocina, accampamenti guerriglieri nel Mozambico, reparti di combattenti che in Asia, in Africa e in America Latina lottano con le armi in pugno contro l'imperialismo.

Finita questa «nobile» gara fra massacratori, è ora la volta di una esercitazione a Capo Teulada in Sardegna. In questa località si svolgono normalmente esercitazioni NATO a cui partecipano, tra gli altri, i marines americani e reparti di fanti di marina del Battaglione «S. Marco». Si tratta di truppe da sbarco che, appoggiate dalla VI Flotta USA, costituiscono un efficace e rapido strumento di intervento in un'area come il Mediterraneo.

Questa volta non si tratta però solo di questo, sono già in corso infatti esercitazioni NATO che termineranno il 20 agosto, ed ad esse si aggiungeranno, con l'arrivo di centinaia di soldati americani, altre esercitazioni esclusivamente USA, che si svolgeranno, secondo una nota ufficiale, «nell'ambito degli accordi tra il governo italiano e quello statunitense». Chiunque volesse distinguere fra quello che è NATO e quello che è USA si troverebbe certamente in difficoltà, considerando l'assoluto predominio di questi ultimi nell'alleanza atlantica. Quel che va rilevato è che agli americani non sono bastati gli accordi segreti stipulati nel '49, che hanno portato al fiorire di decine di basi NATO (e USA) in tutta Italia; hanno continuato a darsi da fare ottenendo per esempio l'anno scorso, con nuovi patti naturalmente segreti, dal compiacente Andreotti, prima la Maddalena, in Sardegna, come base per sommergibili con testate nucleari, poi — si è saputo solo ora — Capo Teulada per le esercitazioni delle reclute USA in Europa.

Cosa significhi la presenza delle basi e l'intensificarsi delle esercitazioni lo sanno bene le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna (le regioni maggiormente colpite da questa presenza): sottosviluppo ed emigrazione; evacuazioni periodiche di interi paesi per non correre il rischio di essere bombardati (è di questi giorni la notizia di un aereo chae ha «perduto una bomba caduta sopra ad un campo vicino ad un gruppo di contadini, e che solo per caso non è esplosa); intere zone trasformate in succursali dell'«american way of life», è il caso, per esempio, della zona circostante Aviano — dove si trova una delle più importanti basi d'Europa — tutta costellata di villette stile California e dove i soldati americani hanno inventato un nuovo divertimento: gio-

care a birilli con le loro auto e gli abitanti del paese, tirandoli sotto. Ma oltre a queste conseguenze, ce ne sono altre meno appariscenti, meno note, ma altrettanto importanti. Da quando è iniziata la guerra in Indocina, la base di Aviano, ha giocato un ruolo importante come luogo di passaggio e di rifornimento per gli aerei diretti nel Vietnam; come luogo di riposo per i soldati che poi

tornavano al «fronte», e infine, in modo più discreto, ma non meno importante, come base di partenza degli aerei spia sull'URSS ai tempi degli U2.

E' solo un esempio dei tanti che si possono fare; quel che risulta chiaro comunque, è che l'Italia si è via via trasformata in una base tranquilla e sicura per le operazioni aggressive degli imperialisti.

# Agnew non affonda da solo PRONTE NUOVE INCRIMINAZIONI PER LO SCANDALO DELLE BUSTARELLE

«Dannate menzogne», «false, volgari e malevoli» sono state definite dal vice-presidente Spiro Agnew, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri sera, le accuse che hanno provocato l'apertura di un'inchiesta federale a suo carico. Ha anche detto di avere avuto un colloquio privato di oltre un'ora con il presidente Nixon che gli avrebbe rinnovato il suo più completo appoggio. Nixon, sommerso in ben altri scandali (buon ultimo il finanziamento che si è auto-attribuito, di 10 milioni di dollari per «opere di sicurezza» nelle sue residenze private), pare abbia avuto parole di paternalistica solidarietà per il suo allievo coinvolto in una misera faccenda di bustarelle da 1.000 dollari.

L'inchiesta si sta già allargando al congresso: il «Washington Post» ha avanzato ieri il sospetto che sia implicato nell'affare anche un senatore di cui non ha fatto il nome, ma nella cui descrizione alcuni avrebbero riconosciuto il capo del gruppo repubblicano al senato, Hugh Scott. Scott, in crociera in Norvegia, ha smentito sdegnato dalla tolda del suo

Panfilo. Nuove incriminazioni sarebbero, comunque, già pronte.

Sul caso Watergate niente di nuovo probabilmente fino al rientro dalle vacanze, previsto per i primi di settembre, dei sette senatori della commissione d'inchiesta. Riusciranno i «nostri eroi» a farsi consegnare da sua maestà Nixon le bobine dei suoi colloqui con l'ex-consigliere ed ora principale accusatore, John Dean? Questo è l'inquietante interrogativo che si pongono i milioni di americani che — come ha detto il capo del collegio legale della commissione — «in passato si dimostravano apatici ma adesso sanno di non essere completamente privi di potere e di poter fare qualcosa a proposito del loro governo». Intanto, per levare dalla testa a qualsiasi malintenzionato la idea di volersi sollevare dalla sua «apatia», è già allo studio della commissione un provvedimento di cui non è difficile cogliere la paternità: le riprese televisive, che in questi mesi hanno incatenato davanti ai teleschermi gli americani per più di quattro ore al giorno, non saranno forse più consentite.

# LA DEFEZIONE DEI RADICALI ACCENTUA LA CRISI DEL BLOCCO PERONISTA

## Argentina - RAPITO UN DIRIGENTE INDUSTRIALE

Un dirigente della Compagnia Nazionale Argentina delle acque e dell'energia, Emilio Alegre, è stato rapito questa mattina a Córdoba.

La notizia è stata data dalla polizia di Córdoba poche ore dopo l'annuncio, diffuso dal Ministero degli Interni, del buon esito della gigantesca operazione «anti-guerriglia» lanciata 10 giorni fa dal presidente argentino «ad interim» Raul Lastiri.

L'operazione avrebbe portato all'arresto di 280 persone e al recupero di ingenti somme facenti parte dei riscatti di persone rapite.

Sempre a Córdoba, è terminata oggi con il rilascio degli ostaggi la rivolta dei detenuti, iniziata l'altro ieri. Gli ostaggi hanno affermato di essere stati trattati bene.

I detenuti del carcere di Córdoba — è la tredicesima rivolta avvenuta

in Argentina dall'insediamento del governo peronista — chiedevano il rispetto delle promesse fatte da Campora durante la campagna elettorale: amnistia, riduzione delle pene, liberazione di tutti i detenuti politici.

Continua intanto a sgretolarsi il blocco del partito su cui Peron fondava il suo progetto di unione nazionale. Il partito radicale avrebbe ormai deciso di dissociarsi dalla operazione che dovrebbe portare Peron alla presidenza all'insegna della concordia civile e dell'unità nazionale. E' probabile che i radicali presentino Ricardo Albin, leader del partito, come proprio candidato alla presidenza. Il partito radicale — il partito dell'ex presidente Arturo Frondizi — rappresenta l'ala filo americana e tecnocratica del capitalismo argentino.

# IRLANDA DEL NORD Giornata di mobilitazione contro gli internamenti

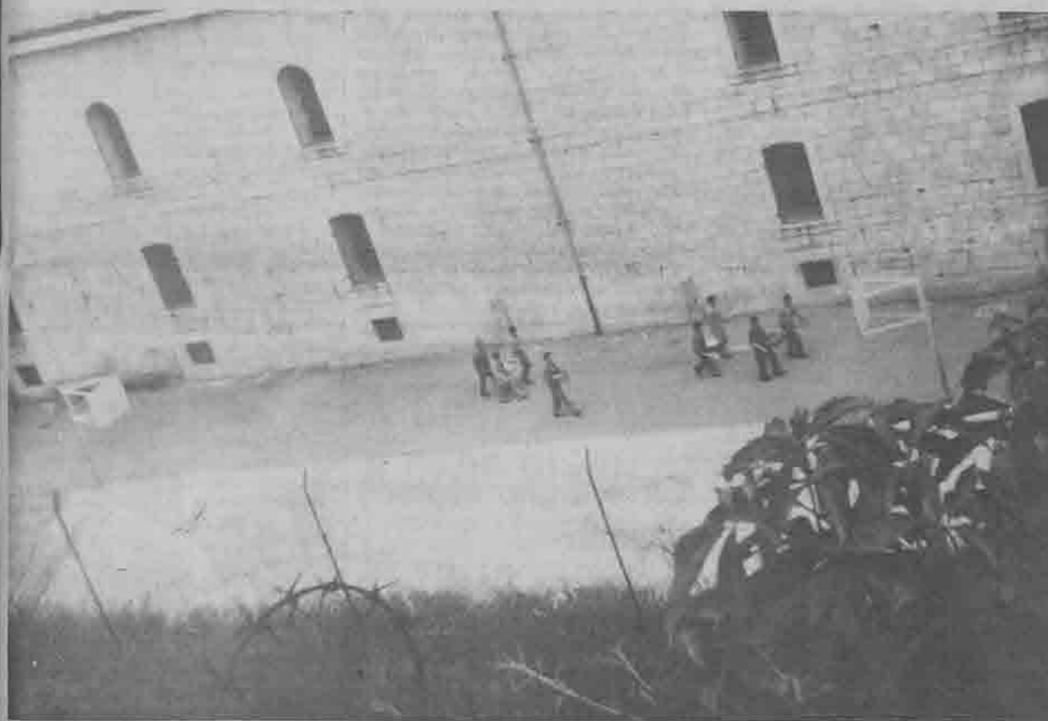
### Si aggravano le condizioni di Michael Farrel e Tony Canavan della People's Democracy

L'ala «provisional» dell'IRA, in una dichiarazione il cui testo è stato consegnato all'agenzia «Press Association», ribadendo che «non vi sarà collaborazione con il governo britannico fino a che le richieste dell'IRA non saranno soddisfatte», ha dichiarato che «la lotta armata continuerà fino alla proclamazione di un'amnistia per tutti i detenuti politici».

Oggi, in occasione del secondo anniversario dell'applicazione del provvedimento inglese di incarcerazione senza processo per tutti i sospetti di appartenere o solamente simpatizzare con l'IRA, i «provisional» hanno

organizzato manifestazioni in tutti i quartieri cattolici; la più grossa partecipazione di massa si avrà a Belfast, nel quartiere di Falls Road, dove più intensa è stata in questi ultimi tempi la campagna contro i campi di concentramento britannici (soprattutto il famigerato lager di Long Kesh).

Le condizioni dei compagni Michael Farrel e Tony Canavan, dirigenti della People's Democracy, detenuti nella prigione di Crumlin Road a Belfast, giunti al trentatreesimo giorno di sciopero della fame, si sono ulteriormente aggravate in queste ultime ore.



Il carcere militare di Peschiera.

# S. Vittore - SCIOPERO DELLA FAME TRA GLI AGENTI DI CUSTODIA

### Ma lottano per essere pagati meglio, non per mettere in discussione il loro ruolo di aguzzini

«E' vero che a S. Vittore ci sono ancora i letti di contenzione?», «ma sì ma sì, risponde l'anziano, e che vuole che siano mal? Dei letti, sono, con un buco in mezzo per i bisogni e delle cinghie. Li si legano quelli pericolosi a sé e agli altri. E' il medico che consiglia di contenere i detenuti quando si agitano un po' troppo».

«Quando nei parlatori c'era la rete andava meglio. Adesso al di là del tavolone di marmo pure i bambini si possono passare e abbracciare. E così entrano le armi. Oppure gli ele portano gli avvocati».

«E gli assistenti sociali?», «sono delle paste frolle che si commuovono subito. E poi quei malandrini là dentro lavorano e guadagnano, di cosa si lamentano?».

«Lo sa lei che se picchiamo un carcerato veniamo denunciati alla magistratura?», «e via di questo passo».

Queste frasi fanno parte dell'intervista «clandestina» concessa al «Giorno» da due agenti di custodia che hanno solidarizzato con lo sciopero della fame annunciato dalle guardie di S. Vittore e poi rientrato dopo poche ore. Lo sciopero della fame era stato proclamato per chiedere l'aumento della paga e in particolare per il rispetto delle norme che dovrebbero garantire agli agenti spe-

ciali gratifiche quando il servizio va oltre l'orario normale.

Sono dunque due di loro, due che hanno aderito alla «lotta», che hanno pronunciato le frasi riportate e questo è un dato illuminante.

Gli agenti di custodia non solo non sono come i detenuti, malgrado le loro pessime condizioni di servizio, ma sono i loro più diretti nemici.

«Noi siamo onesti, non abbiamo mai sgarrato». Sono quelli, e non intendiamo scordarcene mai, che mettono in opera le provocazioni a cui seguono le denunce, che organizzano i pestaggi, che per mezzo dei «rapporti» fanno finire i detenuti in isolamento. Il fanno legare o trasferire, sono quelli che durante le rivolte si accaniscono come criminali contro i detenuti che sono rimasti chiusi in cella o segregati in infermeria, sono quelli che spianno e si accaniscono con particolare devozione contro tutti i compagni che in carcere fanno attività politica, in particolare poi se si tratta di detenuti comuni, sono quelli cioè che riversano tutto il loro odio e la loro frustrazione contro chi sta peggio di loro e nel modo più vigliacco. E, ad assolvere queste funzioni, ci sono costretti e continueranno ad esservi costretti, e meno che il corpo venga abolito in toto, perché per questo esistono le carceri, per

questo sono assoldati, per questo sono pagati (male), per questo sono militarizzati. All'interno di questa loro condizione, tutto quello che possono sperare è un po' di riconoscenza dai loro superiori, sempre poco generosi con la loro «manodopera».

Su questa speranza frustrata, che finirà e sempre sarà la molla del loro sadismo e odio nei confronti dei detenuti, ha però fatto breccia la lotta che ha coinvolto tutte le carceri ed è così che una volta tanto anche gli agenti di custodia hanno pensato che non basta essere dei perfetti ed ossequienti esecutori per fare carriera e che si possono anche rivendicare i propri diritti. E' un passo avanti, ma finora di ben misera portata. Infatti anche questi, che pure hanno aderito alla protesta, non hanno fatto l'unica cosa che avrebbe indirizzato nel giusto senso e rafforzato la loro protesta: non si sono affiancati alla lotta e alle richieste dei detenuti e sono rimasti, anzi, per intero i loro diretti nemici. Hanno chiesto solo, finora, di essere pagati meglio per assolvere a quelle stesse schifose mansioni. Hanno insomma rivendicato, dai superiori, un po' più di riconoscenza.

Non hanno chiesto ad esempio di essere smilitarizzati (cioè di non essere più sottoposti alla disciplina mi-

litare), obiettivo indubbiamente preliminare per chi sperasse di poter instaurare dei rapporti diversi con i detenuti, né si sono affiancati anche alle più elementari richieste della lotta dei detenuti che sono oggi universalmente riconosciute — quali la abolizione dei letti di contenzione, e di tutte le punizioni, la possibilità di essere più liberi di studiare, di organizzarsi e far politica in carcere, il diritto per chi lavora di essere pagati con un salario normale, ecc. — che anche per gli agenti possono significare una attenuazione del loro ruolo di aguzzini, e della condizione di permanente «paura» («cominciamo ad aver paura quando al mattino entriamo in servizio. Come andrà oggi?») e un effettivo alleggerimento del servizio.

Se dunque sono «figli del popolo» come piace chiamarli ai cronisti dell'Unità, perché provengono di fatto da famiglie povere e dal meridione, sono ben lontani, malgrado queste prime deboli avvisaglie, dall'affiancarsi alla giusta lotta dei proletari fuori e dentro i carceri rifiutando per intero il loro ruolo di brutali esecutori.

Più essere che ottengano un po' più di riconoscenza, ma, come tutti i nemici dei proletari, continueranno ad avere molta paura.

# MARGHERA IN SCIOPERO GLI EDILI

In assemblea gli operai e i delegati criticano la piattaforma sindacale e la prospettiva della lotta

Questa mattina gli edili di Marghera hanno effettuato 4 ore di sciopero sulla loro piattaforma integrativa provinciale. Lo sciopero è stato compatto con picchetti davanti alle fabbriche chimiche e metalmeccaniche in cui gli edili lavorano. Tuttavia nell'assemblea che è seguita, la presenza operaia, come molti hanno rilevato, nel corso degli interventi è stata piuttosto scarsa.

A parte l'intervento introduttivo di un rappresentante della Cisl, molto

demagogico e pietista sulla condizione di schiavismo in cui gli edili sono costretti a lavorare, gli interventi successivi di operai o di delegati di cantiere sono stati di critica o sulla piattaforma o sulle prospettive della lotta. Molti hanno sottolineato che manca tra gli obiettivi della piattaforma la garanzia effettiva del salario, obiettivo che anche nel contratto nazionale era stato vanificato e di fatto irrisolto con la pregiudiziale di un tot monte ore lavoro

rate ininterrottamente dal singolo operaio. Altri hanno sottolineato come di fatto quasi nessuno di loro prenda lo stipendio completo (una gran parte lavora solo 60 o 70 ore al mese), quindi le famose 16.000 lire di aumento del contratto si riducono a 10-11.000, da qui la critica alle trattenute sindacali che vengono portate al 2 per cento della quota che l'operaio versa alla cassa edile. Senza dubbio però il punto più negativo della piattaforma è quello che riguarda la nocività. In una situazione come Marghera, in cui tutti, chi più chi meno, parlano di abolizione della nocività, la piattaforma provinciale degli edili fa tutta una graduatoria delle varie indennità di nocività o di pericolosità che dovrebbero venire corrisposte agli operai.

Questo obiettivo non tiene neppure conto delle continue intossicazioni a cui gli edili, come tutti gli operai di Marghera, sono sottoposti (solo pochi giorni fa due operai della CREA sono stati intossicati da anidride solforosa agli AS) ha come suo scopo principale quello di attenuare con la monetizzazione la spinta salariale che anche nell'assemblea si esprimeva.

Ma il meglio degli interventi sindacali è stato alla fine: dalle dichiarazioni di un sindacalista sul fatto che l'obiettivo principale della categoria è quello di vendere al più alto prezzo possibile la forza lavoro operaia sino ad una «tirata elettorale» di un membro del comitato provinciale del PCI sulla legge speciale. Il problema più importante che veniva sottolineato da tutti era invece la necessità per gli edili di uscire dall'isolamento in cui una lotta, fatta nel periodo delle ferie li porta, e quindi la volontà di insaprire le forme di sciopero in modo articolato a cominciare dalla fine di agosto.

## TORINO - Le fabbriche sono chiuse, ma gli infortuni continuano

Ancora morti sul lavoro. Decine di operai feriti ogni giorno

Un altro omicidio «bianco», un altro operaio ucciso dalla fabbrica: è morto in ospedale un operaio di 39 anni che la settimana scorsa aveva avuto il capo sfraccellato mentre lavorava in una officina di Grugliasco. Negli ultimi quattro giorni un operaio dell'ENEL è stato folgorato in seguito alla rottura del palo della luce, che stava sostituendo. Un altro ancora, un tipografo, stritolato dai rulli della macchina, è morto in ospedale dopo una breve agonia.

La chiusura estiva della maggior parte delle fabbriche non ha fatto diminuire il numero degli incidenti sul lavoro (la scorsa settimana i trentacinquemila edili della provincia hanno scioperato al cento per cento per protesta contro il numero troppo elevato di infortuni): morti e feriti ogni giorno come in un bollettino di guerra.

Abbiamo provato a contare gli ope-

rai e le operaie infortunati medicati o ricoverati ogni giorno: soltanto, al C.T.O. (il centro traumatologico dell'INAIL) ne arrivano quotidianamente, in media, quaranta. E a Torino gli ospedali e i centri di Pronto Soccorso sono più di venti che, anche in questo periodo, lavorano a pieno ritmo: i medici dicono che non è diminuito per le ferie il numero dei feriti.

Se i colossi come Mirafiori o Rivalta sono chiusi, si continua a lavorare nei cantieri edili, in centinaia di piccole fabbriche, officine, laboratori, che sfruttano il bisogno di soldi dei proletari per costringere ad orari di 10-11 ore al giorno, in ambienti nocivi, con l'afa e con macchinari, per lo più vecchi e pericolosi, che funzionano a velocità frenetica. Non solo ferie in città per molti operai quindi, ma ferie lavorative, per guadagnare qualche lira in più.

## NAPOLI

### Dopo i panificatori verso la serrata di tutti i negozi alimentari?

Ormai introvabile la pasta

Da 3 giorni a Napoli manca la pasta. Ormai i famosi «vermicelli ca' pummarola a coppa» sono introvabili. E' questa una delle conseguenze più gravi del blocco dei prezzi, che non affronta il problema alle radici, cioè a partire dai grossi speculatori, e che giunge con enorme ritardo, quando i prezzi sono ormai alle stelle.

I commercianti infatti esaurite le scorte non si sono più riforniti di pasta e tendono a fare lo stesso con altri generi di prima necessità.

In un cartello esposto in moltissi-

mi negozi di Napoli, i bottegai si rivolgono alla popolazione affermando di non poter rivendere a prezzo di listino, quando la roba all'ingrosso continua ad aumentare, chiedendo la solidarietà per bloccare l'ascesa dei prezzi e minacciando nella pratica una nuova serrata come quella dei panificatori.

Tra i proletari cresce la rabbia per la mancanza di quello che a Napoli è l'alimento base. Si accresce la sfiducia nel blocco prezzi: «Se l'idea era buona — si dice — ora non funziona perché anche con i prezzi bloc-

cati non ce la facciamo». Inoltre i commercianti spesso non rispettano le indicazioni dei listini, soprattutto, il calmere serve poco a Napoli dove i proletari pagano i conti della spesa a fine settimana o a fine mese, e si trovano puntualmente di fronte a cifre largamente arrotondate.

In questa situazione la prefettura acuisce le tensioni cogliendo l'occasione per colpire ancora i proletari: migliaia di poliziotti in tutta la provincia sono stati destinati al controllo dei prezzi; i controllati chiaramente non saranno i grossi magazzini del centro ma le migliaia di ambulanti e piccoli commercianti che in questi mesi hanno pagato in prima persona le conseguenze del caro-vita e delle operazioni del questore Zamparelli. Corre voce addirittura che con l'uso dei militari faranno funzionare mercatini gestiti dal prefetto.

## I SINDACATI E GLI STATALI

Il sindacato accetta di rateizzare l'assegno perequativo

La Malfa ci ha provato. La sua richiesta rivolta ai sindacati di risolvere globalmente tutta la situazione del pubblico impiego, aveva lo scopo di inaugurare una politica di blocco salariale a partire dal settore statale: «ora diamo gli aumenti a tutti e poi non se ne parla più».

Com'è noto, infatti, tre categorie avevano già raggiunto negli ultimi sei mesi altrettanti accordi per l'«assegno perequativo». Si trattava degli statali, dei postelegrafonici e dei parastatali. Ma nessuno di loro aveva ancora ricevuto una lira. Il governo infatti, non aveva varato i disegni di legge relativi e quindi gli aumenti erano rimasti in frigorifero. Ora che si trattava di dar corso effettivo ai provvedimenti, La Malfa ha tentato appunto di includere nella trattativa anche i settori che hanno vertenze ancora aperte, come i ferrovieri e i dipendenti dei monopoli di stato. Il disegno era quello di sbarrare ogni rivendicazione per tutto il settore del pubblico impiego e di aprire così un lungo periodo di pace sociale e di blocco salariale, che avrebbe dovuto poi essere preso ad esempio da tutte le altre categorie. Non ci è

riuscito. I sindacati si sono infatti opposti a questa proposta che avrebbe tirato ancora per le lunghe la vicenda degli aumenti già stabiliti, ed hanno chiesto (ed ottenuto) che gli accordi già siglati siano resi subito esecutivi, e che per gli altri si proceda ad una trattativa separata. Insomma il disegno di La Malfa per ora non è passato. Ma le motivazioni che i sindacati hanno dato del loro atteggiamento, non sono poi così rassicuranti. Essi hanno accettato la logica del governo secondo cui gli aumenti salariali generano la inflazione e quindi vanno contenuti e si sono semplicemente limitati a contestare il ragionamento di La Malfa secondo cui la risoluzione contestuale di tutte le vertenze avrebbe portato a frenare gli aumenti e quindi l'inflazione.

A conferma di questo atteggiamento, i sindacati hanno dichiarato di accettare che gli arretrati dovuti agli statali per l'assegno perequativo (si tratta di una cifra notevole in quanto gli aumenti devono decorrere dal 1° gennaio per gli statali e dal 1° aprile per i postelegrafonici) vengano corrisposti in due rate, per evitare delle ripercussioni dei prezzi.

## Trento

### UNA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA A MALGA ZONTA IL 15 AGOSTO

Tutti i compagni del Triveneto sono invitati a partecipare alla manifestazione antifascista che si terrà il 15 agosto a Malga Zonta presso Folgeria (Trento), nell'anniversario dell'eccidio dei partigiani perpetrato dai nazi-fascisti il 12 agosto 1944.

## PREZZI

(Continua dalla 1ª pagina)

aggiunge che «il problema del prezzo di vendita può essere preso in considerazione all'interno del quadro complessivo» della revisione dello assetto di raffinazione in Italia. Ma già le compagnie petrolifere hanno lasciato intendere che qualora emergessero incertezze nell'applicazione dei nuovi prezzi, non esiterebbero a bloccare, e questa volta con maggiore rigore, i rifornimenti ai punti di vendita nei giorni di ferragosto.

Nel frattempo una nuova falla, particolarmente grave, sembra aprirsi nel blocco dei prezzi. La associazione delle industrie siderurgiche, controllata dalle partecipazioni statali, avrebbe deciso di aumentare il prezzo dell'acciaio e quindi quello dei principali prodotti. Il regolamento della CECA infatti vieta l'esercizio di vincoli ai prezzi della siderurgia, dunque anche l'applicazione del blocco dei listini industriali al 28 giugno stabilito dai decreti governativi. In base a questo pretesto proprio i padroni di stato si preparano a violare i provvedimenti governativi.

## CIVITAVECCHIA

### Continua lo sciopero sulle navi traghetto

CIVITAVECCHIA, 9 agosto

Il personale navigante ha iniziato come era stato programmato il secondo turno di lotta che avrà la durata di 48 ore ritardando ogni partenza di due ore sulle navi traghetto delle FF.SS. L'inizio dello sciopero ha visto bloccare la prima nave Etna che anziché partire alle 13 ha levato gli ormeggi alle 15. Il personale di camera così come i ferrovieri hanno incrociato le braccia all'ora stabilita. Quello che i lavoratori criticano con forza è il silenzio della stampa che chiaramente fa intendere che si cerca di mettere i viaggiatori contro il personale in sciopero. Questa eventualità è stata ancora una volta sventata dai compagni del collettivo di Civitavecchia e dal CUB dei ferrovieri che hanno spiegato ai viaggiatori il perché dello sciopero. I viaggiatori hanno compreso chiaramente il connubio esistente tra stampa, padroni e sindacato.

### Un ordigno esplode davanti a Regina Coeli

ROMA, 9 agosto

Questa notte, di fronte al portone centrale del carcere di Regina Coeli, è esplosa un ordigno che ha distrutto un bronzo e un pannello del portone e ha danneggiato la macchina dell'ispettore Corsaro. Gli «investigatori» hanno subito fatto l'ipotesi (anche se l'hanno definita per ora poco convincente) che «si sia voluto compiere un atto di intimidazione e di protesta per i provvedimenti disciplinari presi contro i detenuti che parteciparono ai disordini dei giorni scorsi». Che sia un gesto isolato di protesta o una provocazione imbastita per dare un po' di spazio a ulteriori campagne denigratorie nei confronti delle lotte nei carceri non è dato sapere. Comunque, di fronte a questi episodi è indispensabile ribadire che la lotta dei detenuti che ha coinvolto tutte le carceri italiane, ha ormai assai diverse e assai più efficaci per farsi sentire.

## COMISO (Ragusa)

Domenica 12 agosto, alle ore 19, in piazza Fonte Diana, un compagno operaio della Fochi terrà un pubblico comizio sulle lotte di questi mesi nelle fabbriche del siracusano.

Direttore responsabile: Fulvio

Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di

Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:

semestrale L. 5.000

annuale L. 12.000

Estero: semestrale L. 7.500

annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente

postale n. 1/63112 intestato

a LOTTA CONTINUA, Via

Dandolo, 10 - 00153 Roma.



## EDIZIONI LOTTA CONTINUA

GUIDO VIALE

S'AVANZA

UNO STRANO SOLDATO



EDIZIONI DI LOTTA CONTINUA

Pag. 176 - L. 2.000  
GLI SCRITTI PIU' SIGNIFICATIVI  
DI UN MILITANTE

GASPARAZZO



Pagg. 100 - L. 1.000  
IL FUMETTO POLITICO  
DI ROBERTO ZAMARIN

## I GIORNI DELLA FIAT



I GIORNI DELLA FIAT:  
FATTI E IMMAGINI  
DI UNA LOTTA OPERAIA

Pagg. 96 - L. 800



PROLETARI  
E PADRONI

a napoli e nel  
mezzogiorno

ATTI DEL CONVEGNO REGIONALE - NAPOLI FEBBRAIO '73

Pagg. 176

L. 1.000

## IN LIBRERIA

distribuito da:

LA NUOVA SINISTRA -  
EDIZIONI SAVELLI